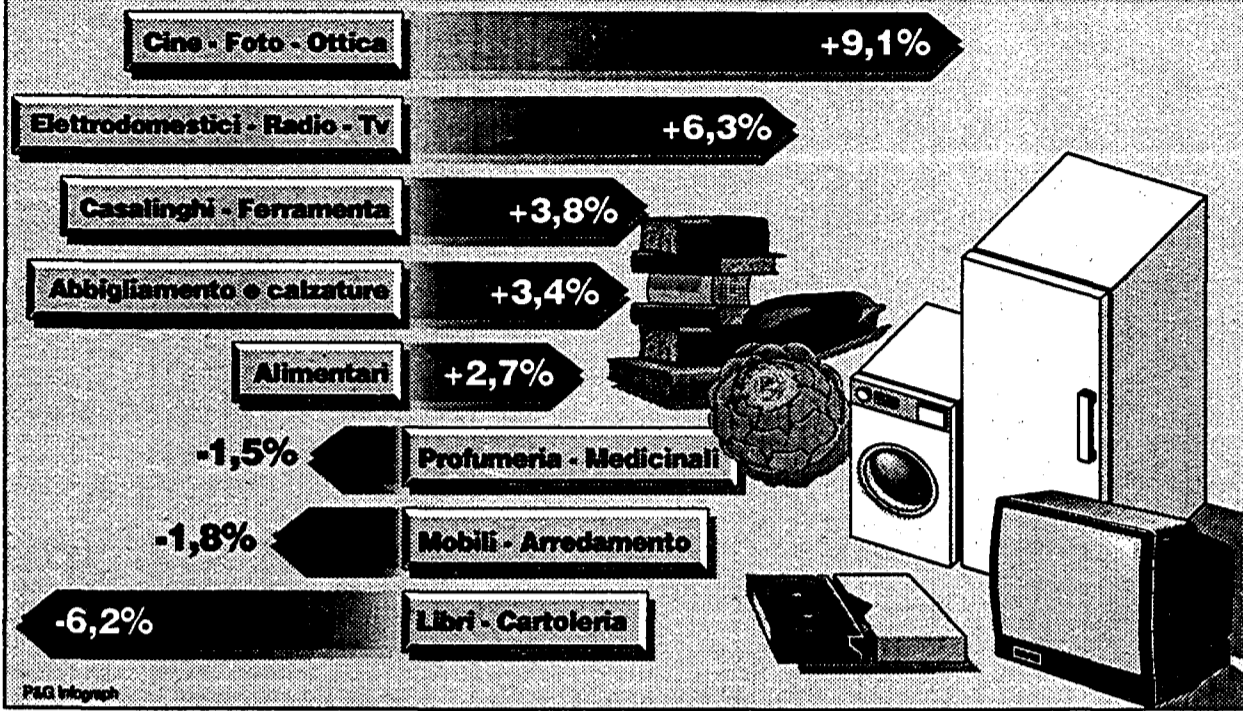


RIPRESA & CONSUMI.

Positivo per l'Istat il consuntivo dei primi sei mesi
Vendite e produzione in crescita. Industriali ottimisti

LA SPESA DEGLI ITALIANI

Ripartono le vendite al dettaglio. Nei primi cinque mesi del 1994 sono aumentate del 3,6%. Ecco il dettaglio.



Il Fmi è ottimista
«La nave accelera»



Michel Camdessus Barry Thummal/Ag

■ NEW YORK. La ripresa economica ha piantato nel 1994 radici più solide nei paesi industrializzati, aprendo la strada a più rosei scenari futuri; i rischi di un generalizzato aumento dell'inflazione sono «esigui nel breve termine», anche se interventi «mirati» e tempestivi delle politiche monetarie potrebbero essere necessari per ridurre le tendenze al surriscaldamento; il consolidamento della «recovery» costituisce una occasione da non perdere per i paesi, come l'Italia, alle prese con forti squilibri di finanza pubblica e per attaccare (soprattutto in Europa) la piaga della disoccupazione. Le «ricette» del Fondo Monetario Internazionale per rafforzare e sfruttare al meglio i segnali di miglioramento sul fronte dell'economia mondiale sono il tema centrale del *World Economic Outlook*, il rapporto semestrale che l'organizzazione di Washington presenterà il 28 settembre in apertura delle riunioni annuali di Madrid.

Italia, in programma a cavallo fra novembre e dicembre), ma insiste sulla assoluta necessità di centrare i «target di bilancio (da un deficit pari all'8% del Pil nel 1995 al 5,5% nel 1997) fissati nel Documento di Programmazione Economica e Finanziaria, che sono comunque «meno ambiziosi» di quelli del piano precedente.

«Tirate la cinghia»

Nel medio e lungo termine, l'Italia deve attuare «sforzi credibili per avviare un rapporto fra debito pubblico e Pil insostenibilmente alto su un sentiero discendente». A questo riguardo, «iniziative di risanamento più vigorose di quelle finora previste pagherebbero importanti dividendi in termini di minori premi di rischio sui tassi, con conseguenze favorevoli sulla crescita e sui conti pubblici». L'appello del Fmi a sfruttare la positiva congiuntura economica per strategie incisive volte a ridurre i disavanzi non è rivolto in toni più o meno sfumati a tutti i paesi non «virtuosi». Sul fronte dei prezzi, il Fmi giudica la situazione rassicurante nel mondo industrializzato, ma invita a non abbassare la guardia. I recenti rialzi nei tassi reali a lunga sembrano «piuttosto modesti» in Germania e Giappone, dove c'è ancora capacità produttiva inutilizzata, e coerenti con la vivace espansione dell'attività economica in Usa, Regno Unito ed Australia. Più preoccupante è la dinamica dei tassi in altri paesi (come Italia, Canada e Spagna), dove l'inflazione è piuttosto bassa (per l'Italia le stime sono del 3,8% nel 1994 e del 3,1 nel 1995) ed i margini di crescita non inflazionistica sono ampi, ma dove i premi di rischio sono saliti nettamente «perché l'obiettivo della stabilità dei prezzi non è ancora percepito come credibile per i forti squilibri di bilancio e le difficoltà passate nel controllo dell'inflazione».

Previsioni al rialzo

Per la prima volta in cinque anni, gli economisti del Fmi hanno rivisto al rialzo nei giorni scorsi le previsioni di crescita per alcuni dei maggiori paesi industrializzati: nel complesso, il Pil reale aumenterà quest'anno nel G-7 del 2,8% (contro il 2,6% previsto nel maggio scorso) e resterà al 2,7% nel 1995. A tirare la ripresa è nel 1994 il Nord America, con tassi di crescita del 3,7% in Usa e del 4,1 in Canada. L'ottimismo espresso dalla Bundesbank sull'accelerazione dell'economia tedesca è condiviso dagli esperti del Fmi, che hanno ritoccatto sensibilmente (dall'1,7 al 2,3% per l'anno in corso) la loro stima sull'espansione del Pil in Germania.

L'Italia viaggerà nel 1994 al passo dell'1,5% (2,8% nel 1995); nell'ambito del G-7 solo il Giappone, con uno sviluppo pari ad un modesto 0,9%, farà peggio. Secondo il Fondo, «la migliorata competitività estera seguita allo sganciamento della lira dall'accordo di cambio europeo sta contribuendo ad una moderata ripresa trainata dall'export, mentre l'inflazione si è ridotta ai minimi degli ultimi 25 anni». Il Fmi è tuttavia preoccupato per i differenziali nei tassi italiani a lungo termine «relativamente alla Germania», che nei mesi scorsi «sono stati probabilmente il riflesso di rinnovati dubbi sulle prospettive di ulteriore riduzione dell'ampio deficit di bilancio». Il Fondo non entra nel merito della manovra economica allo studio del Governo (che sarà passata al vaglio nella missione in

Viva il superfluo!

Adesso, finita la quaresima, si recupera il tempo perduto. Il fatturato complessivo del settore, secondo i risultati di una ricerca condotta dalla Nielsen in occasione del salone specializzato di settore che si è chiuso l'altro giorno a Milano, è cresciuto dell'8,3%. Gli apparecchi tv a colori, forse anche per merito dei mondiali di calcio, sono cresciuti addirittura del 23%. Azienda leader del settore, anche in Italia, è la Sony. La casa giapponese, che si colloca nella fascia alta del mercato, dopo aver chiuso il '93 con una flessione di vendite del 16% ha realizzato nel primo semestre un boom di vendite, realizzando un fatturato superiore del 20% rispetto a quello dell'anno precedente. Una spettacolare inversione di rotta che dice bene della voglia di superfluo degli italiani, al termine del più lungo ciclo recessivo del dopoguerra.

L'industria ha voglia di «boom»
E l'italiano per festeggiare si compra la tv

Recessione addio, la ripresa si consolida e accelera la sua corsa. Lo dicono i dati dell'Istat sul fatturato delle imprese; lo confermano le previsioni degli industriali lombardi sull'andamento dell'intero anno. Le vendite all'estero ancora facilitate dalla bassa quotazione della nostra moneta. Crescono però anche i consumi interni. «Boom» di vendite per tv e apparecchi di alta fedeltà. L'incognita della legge finanziaria.

imprese dell'8,4% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Più notevole ancora la crescita degli ordini (12,6%), un dato questo che incoraggia rosee previsioni per i prossimi mesi. In giugno la ripresa è anche più decisa: il fatturato delle imprese italiane cresce dell'11,5% e gli ordini addirittura del 27,7; l'uscita dalla crisi accelera la sua corsa.

de e media distribuzione, a ulteriore conferma della ripresa del mercato interno. Nel mese di maggio l'indice delle vendite al dettaglio è cresciuto del 3,6%, soprattutto grazie all'impennata delle vendite degli ipermercati (+12,1%). I supermercati crescono appena dell'1,2% mentre i grandi magazzini proseguono nella tendenza al ribasso, perdendo il 2,3%.

I consumi interni

Si direbbe che i consumatori italiani non amino le mezze misure. Se non vanno nel negozio sotto casa, vogliono che il grande magazzino sia grande davvero. Più grande è, più piace. I dati dell'Istat risentono delle caratteristiche del campione, e vanno quindi presi con le pinze. Di certo il comparto degli elettrodomestici, degli apparecchi Tv e Hi Fi guida la classifica del rialzo con incrementi notevoli, che vanno dal 6 ad oltre il 9%. In calo libri e cartoleria, prodotti che evidentemente si trovano un po' a disagio tra gli scaffali degli ipermercati. Quello del boom delle apparecchiature «Hi Fi», degli apparecchi Tv e dei videoregistratori è un aspetto tra i più interessanti della ripresa. L'anno scorso il mercato

italiano del settore ha accusato una flessione di circa il 20%. Le famiglie, alle prese con il quarto anno consecutivo di recessione, hanno tagliato gli acquisti superflui. La sostituzione del vecchio televisore è stata rinviata, i figli hanno dovuto fare a meno del nuovo «walkman».

DARIO VENEZONI

■ MILANO. Sull'industria italiana spira il vento della ripresa. Un vento deciso, che spazza le nubi della recessione e annuncia (forse) una duratura stagione di espansione. Lo dice l'Istat, che ha rilevato l'aumento del fatturato dei comparti industriali, e che segnala l'incremento delle vendite della media e grande distribuzione. Lo conferma l'Assolombarda che da una ricerca tra 300 imprese associate ha tratto incoraggianti previsioni sull'andamento dell'intero '94. Il presidente dell'associazione industriale milanese Ennio Presutti ha abbandonato per l'occasione la tradizionale prudenza. Gli industriali milanesi vedono rosa: il fatturato si chiuderà quest'anno in aumento e la cassa integrazione sarà

ridotta. A partire dall'anno prossimo, poi, si riprenderà persino ad assumere. Pesa, a rovinare lo scenario di questo idilliaco quadro, l'incertezza della finanziaria. Presutti ribadisce quello che tutti sanno: l'Italia si gioca in questo passaggio la credibilità internazionale. E se la «manovra» non aggredirà le ragioni strutturali della crisi si rischierà di perdere una «irripetibile occasione» di risanamento dei conti dell'azienda-Italia. Crescono i fatturati. Le previsioni degli industriali milanesi sono suffragate dai risultati dei rilevamenti Istat sull'andamento del fatturato nel primo semestre. L'Istituto di statistica ha rilevato un incremento del giro d'affari delle

Casa dolce casa, soprattutto se è mia
L'Istat: tre italiani su quattro vivono in un alloggio di proprietà

■ ROMA. Oltre tre quarti della popolazione italiana è proprietaria di case e sono ormai una netta minoranza coloro che ancora si «ostinano» ad abitare un alloggio in affitto od in subaffitto. La curiosità viene dalle statistiche diffuse dall'Istat, che fanno il punto sulle condizioni abitative delle famiglie italiane, sulla base dei dati contenuti nell'indagine sui consumi, aggiornata al 1993. Dalle cifre rese note dall'Istituto nazionale di statistica viene così confermata una realtà che era già emersa dai risultati dei diversi censimenti della popolazione, susseguiti dal secondo dopoguerra ad oggi. Gli italiani, in altre parole, rispondono alla «dame» di abitazioni preferendo - quando possibile - acquistare la casa in proprio. Nell'ultimo decennio in particolare - osserva ancora l'Istat - questa tendenza si è consolidata sempre di più: basta pensare che nel 1984 la percentuale di italiani che era

proprietaria di un'abitazione corrispondeva «appena» al 65,7; l'anno scorso, invece, si è saliti addirittura al 75,5. Ne consegue che i cittadini che hanno la disponibilità di alloggi in affitto od in subaffitto rappresentano soltanto il 24,5 per cento delle famiglie. Va rilevato, peraltro, che nei centri più piccoli questa stessa percentuale diventa irrisoria, cioè poco più del 19. L'Istat fa notare, ancora, che la proprietà dell'alloggio è particolarmente diffusa nel caso si tratti di abitazioni di costruzione più recente, di maggiore ampiezza e di maggiore prestigio. Un'altra indicazione fornita dall'indagine riguarda la distribuzione della proprietà nelle diverse grandi ripartizioni territoriali del Paese: in questo caso, sembrano non esistere differenze rilevanti fra Nord, Centro e Mezzogiorno, anche se nell'Italia settentrionale la percentuale di cittadini proprietari è lievemente inferiore alla media nazio-

nale, corrispondendo al 73,7. L'indagine dell'Istituto nazionale di statistica è stata realizzata sulla base di un campione di 550 Comuni, dai quali sono state «estratte» oltre 36mila famiglie. I dati resi noti ieri fanno riferimento inoltre ad un secondo parametro, oltre a quello della proprietà, vale a dire al «costo» medio di un'abitazione in affitto, che viene a sua volta misurato in maniera reale e «fittizia». Da questo secondo punto di vista l'esborso per l'affitto è stato calcolato in modo figurativo, cioè è stato quantificato il canone presumibile che le famiglie pagherebbero se occupassero in affitto una casa di loro proprietà. In base alle cifre dell'Istat, risulta allora che il fitto reale ammonta in media a 293.205 lire, mentre quello fittizio sale a 415.617 lire. La differenza fra le due tipologie di fitto viene spiegata dall'Istat sulla base della considerazione che il canone fittizio tiene conto della maggiore ampiezza ed anche del-

la migliore qualità delle abitazioni in proprietà. Dall'indagine emerge poi una «fotografia» della casa-standard occupata dagli italiani. In media si tratta di un alloggio che ha quattro stanze e sempre mediamente una persona dispone di 33 metri quadrati; i metri quadri goduti dalle famiglie «unipersonali», vale a dire dai «single», sono però ben 76, che scendono addirittura a 18 per le famiglie dai cinque componenti in su. Altre indicazioni riguardano invece i servizi di cui sono provvisti le abitazioni. In questo caso, gli squilibri appaiono sensibili, e nel Sud in particolare sono meno diffusi i servizi di telefono, autonnesa e riscaldamento. Tornando infine al «costo» di un alloggio in affitto, questa volta commisurato al reddito, secondo l'Istat in media l'incidenza corrisponde all'undici per cento, che sale però al 12,2 negli undici maggiori Comuni italiani e scende al 7,8 nel caso che l'alloggio sia proprietà di un ente pubblico.

